Corte d'Appello di Firenze - Sezione I civile – Sentenza 19 settembre 2020 n. 971

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE D'APPELLO DI FIRENZE

SEZ. I CIV.

composta dai magistrati:

- dott. Edoardo Monti Presidente rel.
- dott. Leonardo Scionti Consigliere
- dott. Carlo Breggia Consigliere

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

sull'appello proposto

da

- (OMISSIS), rappresentato e difeso dagli avv.ti (OMISSIS) e (OMISSIS) delega in atti
- appellante -

contro

- (OMISSIS), rappresentata e difesa dall'avv. (OMISSIS) per delega in atti
- appellata -

FATTI DI CAUSA

Con atto di citazione notificato il 19 dicembre 2006, (OMISSIS). conveniva (OMISSIS) davanti al Tribunale di (OMISSIS), chiedendo: a) l'annullamento per vizio del consenso dell'atto notarile del 18 novembre 2004 mediante il quale le parti, all'epoca coniugi, avevano mutato il regime patrimoniale della comunione dei beni optando per la separazione dei beni, con la conseguenza che l'attrice doveva ritenersi proprietaria al 50% dell'appartamento ubicato in X località X comprato il 16 dicembre 2004 dal (OMISSIS) al prezzo di Euro 96.493,82 oltre IVA in regime di ripristinata comunione legale; b) in subordine, la condanna del convenuto a corrispondere all'attrice il 50% del valore di detto immobile; c) in via gradata, accertato che tutte le somme versate alla cooperativa venditrice (X s.r.l.) sino alla data del 18 novembre 2004 per l'acquisto dello stesso immobile appartenevano al patrimonio comune tra i coniugi, la condanna del convenuto a restituire all'appellata il 50% di dette somme, quantificate prudenzialmente in Euro 30.000,00.

Costituendosi in giudizio, il convenuto contestava sotto ogni profilo il fondamento delle domande avverse e comunque, in denegata ipotesi di accoglimento, chiedeva in via riconvenzionale la condanna dell'attrice: a) al pagamento della metà di ogni somma da lui versata per l'acquisto; b) al risarcimento del danno morale e psicologico da lui subito per la vicenda in oggetto; g) al pagamento del 50% delle spese sostenute per l'acquisto ed il mantenimento dell'immobile.

In prima udienza, a fronte delle difese spiegate dalla controparte, la (OMISSIS) svolgeva una reconventio reconventionis, chiedendo la condanna del convenuto al pagamento della somma di Euro 50.000,00 a titolo di danno esistenziale ed il (OMISSIS) naturalmente ne contestava il fondamento.

All'esito dell'istruttoria, escusse prove orali, con sentenza pubblicata ex art. 281 sexies c.p.c. all'udienza del 5 maggio 2015, il giudice adito annullava l'atto di mutamento del regime patrimoniale fra i coniugi "per vizio del consenso dell'attrice per essere la stessa stata indotta in errore dal marito (OMISSIS) nel sottoscrivere l'atto suddetto" sottolineando che "vi è stato dolo del (OMISSIS) nella complessiva attività posta in essere" e per l'effetto dichiarava che la (OMISSIS) era comproprietaria al 50% del predetto appartamento, osservando in motivazione che "dall'atto introduttivo si evince che la domanda di annullamento del contratto è per violenza morale, in quanto la volontà dell'attrice sarebbe stata viziata da una fragilità psicologica ed emotiva che l'avrebbe indotta ad assecondare la volontà del marito (...) È evidente che la (OMISSIS) si sia fidata del marito ed abbia acconsentito ad una separazione dei beni, al solo fine di agevolare l'assegnazione della nuova casa (...) vi è stato dolo del (OMISSIS) nella complessa attività posta in essere".

Con atto di citazione in appello notificato il 1 dicembre 2015, il soccombente chiedeva il rigetto integrale delle domande avverse, censurando la decisione del Tribunale nella parte in cui:

- 1) aveva disposto l'annullamento dell'atto per vizio del consenso incorrendo nel vizio di extra petizione, avendo "in buona sostanza pronunciato l'annullamento per dolo (...) a fronte di una domanda (...) in via alternativa, per errore e/o abuso di sudditanza psicologica" (pag. 3-4 appello);
- 2) aveva ritenuto viziata la volontà dell'attrice senza la prova di "quale fosse lo stato psicologico dell'attrice alla data di stipula dell'atto" (pag. 4 ib.);
- 3) aveva ritenuto "importante ed eloquente" al riguardo il parere dello psicologo dott. (OMISSIS), sebbene intrinsecamente inadeguato allo scopo e rilasciato a richiesta della controparte appena 15 giorni prima dell'inizio della causa, nonché a distanza di circa 2 anni dalla stipulazione dell'atto negoziale annullato;
- 4) aveva valorizzato ai fini del decidere "lo stretto lasso di tempo" intercorso tra la stipula della separazione dei beni e l'assegnazione al convenuto dell'appartamento, sebbene la circostanza fosse priva di "alcuna valenza probatoria e/o meramente indiziaria" (pag. 4 ib.);
- 5) aveva ravvisato utili supporti alla decisione in prove orali prive di significato;

6) aveva ritenuto apoditticamente evidente il supposto vizio del consenso sebbene fosse rimasta del tutto indimostrata la mancata "conoscenza del significato e della natura" dell'atto negoziale;

7) aveva ravvisato il dolo del (OMISSIS) sebbene non vi fosse stato e non ne fosse emersa alcuna traccia processuale;

8) aveva di conseguenza condannato erroneamente il convenuto al pagamento delle spese processuali.

La (OMISSIS) si costituiva chiedendo il rigetto dell'appello e la conferma totale della sentenza di primo grado.

Senza svolgimento di alcuna attività istruttoria, la causa veniva trattenuta in decisione all'udienza del 5 novembre 2019 e discussa all'odierna camera di consiglio, dopo la decorrenza dei termini assegnati per il deposito degli scritti conclusionali.

MOTIVI DELLA DECISIONE

L'appello è fondato. La sentenza di primo grado non spiega quale sia stato l'artificio doloso che avrebbe viziato la volontà della (OMISSIS) né, per la verità, in cosa consista l'errore essenziale in cui la donna sarebbe caduta. La giurisprudenza di legittimità insegna che "il dolo, quale vizio del consenso e causa di annullamento del contratto, assume rilevanza quando incida sul processo formativo del consenso, dando origine ad una falsa o distorta rappresentazione della realtà all'esito della quale il contraente si sia determinato a stipulare; ne consegue che l'effetto invalidante dell'errore frutto di dolo è subordinato alla circostanza, della cui prova è onerata la parte che lo deduce, che la volontà negoziale sia stata manifestata in presenza od in costanza di questa falsa rappresentazione. Compete al giudice del merito accertare, sulla base delle risultanze probatorie, se la fattispecie concreta integri un'ipotesi di dolo determinante e tale valutazione è sindacabile in sede di legittimità solo per vizio di motivazione, nei limiti previsti dall'art. 360, comma 1, n. 5, c.p.c." (massima da Cass. n. 5734/2019).

Ebbene, sul versate soggettivo, il Tribunale non focalizza il comportamento doloso imputabile al (OMISSIS), ovvero non descrive i particolari artifici messi in atto per convincere la moglie a sottoscrivere l'atto annullato, né chiarisce come i comportamenti dell'agente siano stati percepiti dalla vittima, falsandone la capacità rappresentativa e volitiva. Il primo giudice assume che "la volontà dell'attrice sarebbe stata viziata da una fragilità psicologica ed emotiva che l'avrebbe indotta ad assecondare la volontà del marito" e richiama a comprova la certificazione dello psicologo dott. (OMISSIS), ma questi, ovviamente, non coglie lo specifico meccanismo doloso che si assume subito dalla (OMISSIS) due anni addietro, coglie, ammesso che la sua diagnosi sia esatta, "tratti della personalità" della donna, ossia una generica debolezza e suggestionabilità della persona, che, latamente, qualora avesse raggiunto un sufficiente livello di gravità, avrebbe semmai potuto assumere rilevanza nella prospettiva dell'art. 428 c.c., non nella prospettiva dell'art. 1427 c.c.. In breve: se la condizione personale rendeva la moglie incapace, l'atto andava annullato per incapacità naturale, se invece la sua

condizione naturale creava soltanto il presupposto affinché potesse avere successo un raggiro doloso, allora sarebbe stato necessario individuare specificamente quest'ultimo, ovvero chiarire quale particolare condotta fraudolenta del (OMISSIS) aveva avuto gioco facile nel convincere una personalità fragile.

Anche nella determinazione oggettiva dell'errore la sentenza pare del tutto lacunosa, in quanto non dice su cosa precisamente sarebbe caduto. È difficile immaginare che andando dal notaio per passare dal regime della comunione alla separazione dei beni la donna non avesse la percezione del cambiamento. Non si va dal notaio per lasciare le cose come stanno e dalla comunione si può passare soltanto alla separazione. L'art. 1429 c.c. contiene un catalogo chiuso di errori essenziali (gli unici rilevanti ai sensi di legge) laddove a ben vedere non c'è spazio per ciò di cui si lamenta la (OMISSIS), la quale: (1) non ha mai detto di avere frainteso la natura e l'oggetto dell'atto, né (2) le caratteristiche della prestazione, anche perché, per l'appunto, non si trattava di una prestazione equivocabile, ma del passaggio da un regime giuridico all'altro in un quadro dicotomico, inoltre (3) non ha di certo frainteso la qualità dell'altro contraente, che era davvero suo marito, e infine (4) non ha evidenziato di essere incorsa in errori di diritto.

Al contrario, come del resto si afferma candidamente nella sentenza appellata: "è evidente che la (OMISSIS) si sia fidata del marito ed abbia acconsentito ad una separazione dei beni al solo fine di agevolare l'assegnazione della nuova casa". Ma, se così stanno le cose, allora significa che la donna non è caduta in errore, al contrario era ben consapevole di cambiare il regime patrimoniale della famiglia e si è fidata incautamente del marito, il quale avrebbe poi tradito la sua fiducia. In tale ottica, si potrebbe al limite sostenere che l'intestazione al marito della quota immobiliare spettante alla moglie sia stata soltanto fiduciaria, o simulata, ma non si può dire che sia stata acconsentita per errore. L'eventualità dell'errore e quella della fiducia/simulazione risultano all'evidenza incompatibili, eppure la motivazione della sentenza depone in un senso mentre il dispositivo s'indirizza nell'altro.

Del resto, dalle peraltro assai scarse indicazioni offerte dalle parti in ordine alle vicende del giudizio di separazione personale tra i coniugi pare di capire che fu la moglie, parecchio tempo dopo il mutamento nel regime patrimoniale della famiglia, a infrangere l'unione di coppia rivolgendosi al Tribunale. A prescindere dalle colpe, l'iniziativa della rottura giudiziale fu insomma della moglie, non del marito. Se questi avesse chiesto la separazione subito dopo avere ottenuto l'intestazione esclusiva della casa, sarebbe stato ovvio pensare ad una dolosa preordinazione, ma se l'iniziativa della separazione fu presa a distanza di tempo dalla moglie, si può anche pensare che nelle intenzioni del marito la casa familiare dovesse davvero rimanere nella disponibilità di entrambi i coniugi, appunto come rappresentato alla moglie, non per falsare il significato di per sé evidente dell'atto notarile che i due andavano a compiere, ma per assicurare la controparte che il mutamento del regime patrimoniale rispondeva ad esigenze di praticità, convenienza o quant'altro, senza peraltro incrinare la solidarietà familiare.

Quale che sia la spiegazione dell'accaduto, la sentenza impugnata non giustifica l'annullamento del negozio per errore determinato da dolo e va riformata. Non avendo parte

appellata riproposto nella comparsa di costituzione in giudizio, ai sensi dell'art. 346 c.p.c., motivi di annullamento ulteriori e diversi da quelli incongruamente accolti dal Tribunale, la domanda della (OMISSIS) va respinta. Ogni altra questione resta assorbita o superata.

Alla soccombenza, non può che seguire la condanna al pagamento delle spese processuali dei due gradi, che, tenuto conto della natura e del valore della causa (equiparabile al valore della quota immobiliare sostanzialmente controversa), si liquidano a favore del (OMISSIS) in Euro 7.254,00 per quanto riguarda il primo grado ed in Euro 6.615,00 (di cui Euro 1.960,00 per fase di studio, Euro 1.350,00 per fase introduttiva, nulla per inesistente fase istruttoria ed Euro 3.305,00 per fase decisoria), oltre al 15% per spese forfettarie, oltre al trattamento fiscale e previdenziale di legge, cui si aggiunge l'importo di Euro 1.165,50 per esborsi (contributo unificato e bollo).

P.Q.M.

definitivamente pronunciando, ogni altra domanda, eccezione e deduzione disattesa, in

RIFORMA

della sentenza n. 497 pubblicata il 5 maggio 2015 dal Tribunale di (OMISSIS):

- 1) respinge la domanda proposta da (OMISSIS) contro (OMISSIS);
- 2) condanna (OMISSIS) al pagamento delle spese processuali dei due gradi, liquidate a favore di (OMISSIS) in complessivi Euro 13.869 per competenze oltre accessori, nonché Euro 1.165,50 per esborsi;
- 3) dispone che in caso di divulgazione della presente sentenza fuori dell'ambito strettamente processuale siano eliminati tutti i dati identificati ai sensi dell'art. 52 del D. Lgs n. 196/2003.

Così deciso in Firenze il 17 marzo 2020.

Depositata in Cancelleria il 19 settembre 2020.